

Le decisioni *si prendono* ma le scelte *si fanno*

Luigi Spagnolo

PUBBLICATO: 22 MAGGIO 2023

Quesito:

Alcuni lettori ci chiedono se l'espressione *prendere una scelta*, impiegata in ambito giornalistico, sia corretta o non sia invece "un ibrido" formatosi dalla sovrapposizione di *prendere una decisione* e *fare una scelta*.

Le decisioni *si prendono* ma le scelte *si fanno*

Quando si discute di locuzioni cristallizzate, sono opportune due premesse: il repertorio lessicale è di continuo sottoposto a spinte innovatrici da parte delle forze che agiscono sulle lingue moderne, con modalità storicamente determinate e sempre più rapide (ad es., l'influsso di altri idiomi, le censure di tipo ideologico, l'introduzione di neologismi); l'introduzione di forme alternative, che non modificano il concetto e suscitano perplessità nei parlanti, è antieconomica, per cui andrebbe respinta dai grammatici, qualora il tipo concorrente sia minoritario nell'uso.

L'espressione *fare una scelta* è di antichissima attestazione: in base all'archivio digitale dell'*Opera del Vocabolario Italiano*, la prima occorrenza risale al fiorentino **Bono Giamboni** ("non facendo scelta niuna", dal volgarizzamento delle *Historiae* di Paolo Orosio), e a seguire (1298) lo *Statuto dell'Università e Arte della lana* di Siena ("E la decta scelta sia facta infra octo dì"). Il brano di Giamboni è inserito nella **prima edizione del Vocabolario della Crusca**. I repertori lessicografici esplicitano la locuzione sotto il lemma del sostantivo: ad es., "*fare una sc.*, o *fare la sc.*, *la propria sc.*, scegliere" (*Vocabolario Treccani online*).

L'equivalente sinonimico *prendere una decisione* è molto più tardo, registrato a partire dal XIX secolo; ne chiarisce la genesi una delle prime attestazioni: "Attergere un ricorso per *prendere una decisione sopra un ricorso*" (Giuseppe Bernardoni, *Elenco di alcune parole oggi frequentemente in uso le quali non sono ne' vocabolarj italiani*, Milano, Gioanni Bernardoni, 1812, p. 8). *Qui decisione* vale 'pronuncia giudiziaria, sentenza', come precisa Giovanni Gherardini nella sua replica all'elenco di Bernardoni, la quale si appunta sull'oggetto del parasintetico *attergere* (*Voci italiane ammissibili benché proscritte dall'elenco del Sig. Bernardoni*, Milano, Maspero, 1812): "Non dirò già *attergere un ricorso*, ma *attergere una decisione ad un ricorso*; e dirò bene, perché *attergere* vale *porre di dietro, da tergo*, e le decisioni si scrivono appunto *da tergo a' ricorsi*" (p. 18). Dunque il tecnicismo, con un'accezione concreta, ha favorito la combinazione con l'altrettanto concreto *prendere*, in una locuzione poi estesa a qualsiasi ambito; il medesimo verbo si lega, per analoghe ragioni, a *deliberazione* e *risoluzione*, deverbali con sfumature politico-amministrative.

È nota la censura che, prima nell'italiano burocratico, poi nella precettistica scolastica, ha investito il verbo *fare*. Tale tendenza è ancora ben viva, se sul sito dell'editore **Zanichelli** possiamo leggere: "Il

verbo *fare* è uno di quei verbi che si usano più del dovuto, perché facili da usare e da ricordare. Lo si preferisce al posto del verbo che sarebbe più adatto e corretto”. Nel **burocratese** si preferiscono sinonimi generici come *operare* o *effettuare* o *compiere*, che non a caso ricorrono, per innalzare il registro, anche con *scelta*: ad es.,

Il comandante in capo Joffre, non gradendo che essi alternino gli impegni militari con quelli politico-istituzionali, impone di **compiere una scelta** (Sandro Guerrieri, *Parlamento ed esecutivo in Francia nella “seconda guerra dei trent’anni”*, in *Parlamenti di guerra (1914-1945). Caso italiano e contesto europeo*, a cura di Marco Meriggi, Napoli, FedOA-Federico II University Press, p. 32, n. 11);

se i contraenti non **hanno effettuato una scelta** della legge applicabile al contratto, si applica la legge del Paese ove il lavoratore svolge abitualmente il suo lavoro (Giampiero Falasca, *Manuale di diritto del lavoro. Costituzione, svolgimento e risoluzione del rapporto di lavoro*, Milano, Gruppo24Ore, 2013, p. 202).

Giustamente Massimo Birattari critica questa tendenza lessicale:

L’alternativa a un registro troppo colloquiale non può essere un linguaggio pesantemente burocratico: *effettuare una scelta* non è più elegante di *fare una scelta*, è solo più pesante. (*Come si fa il tema. Con una sezione sulla prova scritta di italiano alla maturità*, Milano, Feltrinelli, p. 83)

Ma l’incrocio con la locuzione *prendere una decisione* va ben oltre il consueto meccanismo dell’“antilingua del brigadiere” (come la chiamava Italo Calvino): il tipo *prendere una scelta* sfrutta impropriamente la sinonimia dei sostantivi (*scelta* \approx *decisione*) per mutuare un verbo che non è sinonimo di *fare* e che, come si è detto, ha potuto reggere l’oggetto *decisione* grazie a una specifica trafila logico-semantică, fondata sulla concretezza dell’ambito giuridico; al contrario, *scelta* mantiene il suo livello di generica astrazione, che si accorda solo con il concetto di ‘fare un’azione’, laddove *prendere* suggerirebbe l’accezione concreta di *scelta*, come nel seguente brano:

Alix fece il giro delle altre camere e **prese una scelta** di varie chiavi (Agatha Christie, *Il Villino degli Usignoli*, in Ead., *L’ultima seduta spiritica*, Mondadori, 2019, [e-book]; testo origiinale: “Alix went into the other rooms and brought back a selection of keys with her”).

Verifichiamo la distribuzione delle occorrenze (incluso il tipo *fare una decisione*, analogico rispetto a *fare una scelta*) nell’archivio del quotidiano “la Repubblica”, nell’arco di trent’anni. Per comodità si considera l’infinito presente, il participio passato (con i relativi tempi composti), la terza persona del presente indicativo e il gerundio presente:

	<i>Fare una scelta</i>	<i>Fatto una s.</i>	<i>Fa una s.</i>	<i>Facendo una s.</i>
1993-2002	382	525	87	12
2003-2012	890	1360	212	63
2013-2022	1046	1592	259	55
Totale 6483	2318	3477	558	130
	<i>Prendere una s.</i>	<i>Preso una s.</i>	<i>Prende una s.</i>	<i>Prendendo una s.</i>
1993-2002	0	1	0	0
2003-2012	6	3	2	0
2013-2022	10	7	0	1
Totale 30	16	11	2	1
	<i>Prendere una decisione</i>	<i>Preso una d.</i>	<i>Prende una d.</i>	<i>Prendendo una d.</i>
1993-2002	832	347	50	10
2003-2012	1772	752	147	27
2013-2022	2027	836	154	30
Totale 6984	4631	1935	351	67
	<i>Fare una d.</i>	<i>Fatto una d.</i>	<i>Fa una d.</i>	<i>Facendo una d.</i>
1993-2002	0	0	0	0
2003-2012	0	0	0	0
2013-2022	5*	0	0	0
Totale 5				

[*Per 4 occorrenze si tratta di un inserto pubblicitario ripetuto con varianti, mentre la quinta è in un articolo di politica estera]

Alla luce di questi dati, si può concludere che avvertire la scorrettezza della frase *prendere una scelta* significa dar prova di un raffinato “*sentimento della lingua*” (per citare il titolo di una bella conversazione del 2019 tra Giuseppe Antonelli e il compianto Luca Serianni); inoltre alcuni lettori si sono resi conto della maggiore presenza dell’espressione, pur minoritaria, negli articoli di giornale. Per una rassegna delle singole occorrenze del *solecismo*, nonché del suo omologo speculare (*fare una decisione*), si rinvia al relativo articolo della rubrica *Errata corrige* (Treccani), curata dal sottoscritto.

Cita come:

Luigi Spagnolo, *Le decisioni si prendono ma le scelte si fanno*, “Italiano digitale”, XXV, 2023/2

DOI: 10.35948/2532-9006/2023.28993

Copyright 2023 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons CC BY-NC-ND